

Mediterranean CSA Network Learning Journey

Ankara, 5-8 ottobre 2017

Tra il 5 e l'8 ottobre ho partecipato, per conto del Tavolo RES, ad un incontro organizzato da Urgenci ad Ankara nell'ambito di un progetto teso a costituire una rete mediterranea a supporto della creazione e dello sviluppo delle CSA. Hanno partecipato rappresentanti provenienti da Marocco, Algeria, Libano, Egitto, Turchia, Bosnia, Italia, Grecia e Francia. Un secondo incontro seguirà nel mese di novembre in Libano. Il Learning Journey si è sviluppato su due differenti direttrici: da una parte visite ad esperienze ritenute significative dall'organizzazione e dall'altra scambi e lavori di gruppo su argomenti non necessariamente attinenti alle visite. L'organizzazione locale del viaggio è stata curata da DBB, un gruppo locale che opera in materia di sostenibilità e consapevolezza alimentare nell'area di Ankara, mettendo in rete produttori e dando loro un mercato di sbocco locale, realizzando quello che nel gergo locale viene definito CSA. Nell'accezione italiana, per CSA si intende abitualmente un sistema di produzione e di interrelazione tra produttore e consumatore molto più integrato, mentre la quotidianità delle visite e lo scambio con i partecipanti alla rete ci hanno mostrato come a seconda degli approcci e della storia del movimento locale, ma soprattutto dei bisogni dei territori, le maglie della radicalità si allargano e si stringono in modo molto variabile.



Il primo giorno è stato dedicato alle visite sul campo, soprattutto riferite agli orti comunitari, importanti non tanto per il progetto in sé, ma in relazione al contesto in cui si trovano. Il primo oggetto della nostra visita si colloca nel distretto di Çankaya all'interno di uno spazio pubblico a sua volta inserito in un contesto fortemente urbanizzato, come del resto lo è tutta la città, che conta oltre 5 milioni di abitanti e

ben pochi spazi verdi o anche solo liberi. L'orto è posto a corollario di un centro di formazione genericamente inteso, soprattutto legato alla piccola agricoltura sociale urbana, particolarmente attivo all'interno del proprio territorio e gestito da formatori professionisti. Soprattutto ci è sembrato rilevante il progetto di formazione, che spesso ci viene detto essere sfruttato non tanto sul posto (come detto, la disponibilità di spazi

verdi ad Ankara è davvero limitata), ma per sostenere una sorta di elastico tra città e villaggi che dovrebbe permettere ai delusi dall'urbanesimo di trovare un minimo paracadute qualora volessero ritornare alle origini, oppure, più semplicemente, per permettere a chi ha conservato anche un appezzamento di terreno nel villaggio di origine di sfruttarlo al meglio nel rispetto delle regole della natura e dell'ambiente. Ci è parso però che, forse per la relativa novità di questo movimento, alcune teorie e pratiche di coltivazione, anche teoricamente molto avanzate, siano ancora da sviluppare e da approfondire meglio.

Il secondo orto visitato è situato all'interno dell'Università Tecnica del Medio Oriente, un campus molto grande e di fatto unico vero polmone verde della città, a suo tempo piantumato direttamente dagli studenti e ora unico tesoro ambientale spesso minacciato dalla speculazione urbanistica affamata di spazi centrali. Lì un piccolo orto viene condotto da studenti volontari, che hanno acquisito competenze sulla scorta di percorsi non strutturati, ma molto legati all'iniziativa personale. Anche in questo caso abbiamo avuto l'impressione di un percorso con molti margini di miglioramento, legati alla relativa novità di queste iniziative e al fatto che molti dei concetti e anche delle modalità di produzione più sostenibili siano ancora da studiare in profondità. Questo, d'altra parte, permette agli operatori ampi margini di autonomia e l'utilizzo di una grande creatività nella progettazione sociale, che del resto, in un contesto nel quale l'agricoltura è fatalmente marginalizzata, è una caratteristica quasi indispensabile. Al momento della visita era stato raccolto molto della produzione e per questo le porzioni di orto si presentavano singolarmente vuote.



Al termine delle visite, si è tenuta una sessione di presentazione dei membri della rete e, soprattutto, della rappresentanza locale, che comprende produttori, attivisti, ricercatori universitari e membri di associazioni impegnati nel tema della sostenibilità ambientale e dell'agroecologia.

Il giorno successivo (venerdì 6 ottobre) abbiamo visitato il villaggio di Tahtaciorencik, situato a circa 100 km a nord ovest di Ankara nell'altopiano anatolico. Il villaggio si trova nel mezzo di una zona brulla ma nel contempo già investita dall'antropizzazione, che ha modificato l'ambiente deforestando tutto l'altopiano e lasciandolo in tal modo in balia degli eventi atmosferici. Nonostante gli interventi piuttosto invasivi sul paesaggio, l'agricoltura visibile non dà l'impressione di essere particolarmente produttiva. Con l'avvicinarsi al villaggio, si notano però molti più spazi verdi, frutto anche in questo caso di un paziente lavoro di ripiantumazione e di ricostruzione



dell'ambiente preesistente. Il villaggio è particolarmente vocato all'attenzione per l'ambiente e vi si trovano diversi piccoli produttori agricoli biologici, di un paio dei quali abbiamo visitato orti e serre e un allevatore di bestiame (polli e galline, oche e capre). Qui vi sono anche alcuni produttori che hanno aderito al progetto sui sistemi di garanzia partecipata, sostenuto dall'associazione DBB e la cui funzionalità abbiamo potuto verificare

direttamente la sera precedente, grazie al fatto che la cena che abbiamo consumato in un ristorante di Ankara è stata tutta preparata con prodotti provenienti da produttori di questo villaggio aderenti al progetto; esame superato... Si tratta comunque di un villaggio che recentemente si sta ripopolando grazie ad alcune famiglie che hanno scelto di ritornare nei villaggi dopo esperienze cittadine poco felici, in questo replicando molte storie simili a quelle che possiamo sentire in Italia. I volti che si trovano in giro per il paese marciano molto la differenza tra città e campagna e raccontano le difficoltà di un territorio che sta a fatica cercando di ritrovare la propria storia, tra le aree ancora incontaminate e le minacce dell'impatto delle grandi opere idrauliche che incombono a monte del villaggio.

La giornata di sabato 7 ottobre era organizzata per ruotare interamente intorno all'organizzazione del convegno sull'agroecologia, che si è tenuto presso un teatro del centro di Ankara. Tra le onnipresenti bandiere turche e le altrettanto irrinunciabili foto di Atatürk, sono state illustrate alcune esperienze di CSA locali e le comunità del cibo, sui sistemi locali di produzione agricola sostenibile, le prospettive sull'agroecologia, i sistemi delle bioregioni e i principi della permacultura.



L'impressione è stata quella di una grande vetrina che evidenziava una volta di più l'entusiasmo e la vitalità delle esperienze locali, ma nella quale non è stato sempre

semplice fare ordine tra i progetti presentati, molto diversi tra di loro (si andava dai mercatini alle esperienze di sviluppo delle varietà locali di cereali fino alla presentazione dei sistemi delle bioregioni...). Sono stati poi presentati tutti i partecipanti alla rete del mediterraneo a sostegno delle CSA. Al termine delle relazioni, che hanno riempito un'intensa mattinata, si è tenuta la presentazione a poster delle iniziative presentate nella mattinata, comprese quelle dei partecipanti stranieri e tutte le iniziative locali. Lo scambio libero di esperienze e impressioni è durato circa un paio d'ore. Il risultato di questa esperienza è stato molto diverso a seconda degli incontri che ciascuno dei partecipanti ha potuto avere, ma personalmente ho conosciuto esperienze interessanti e con l'occasione ho potuto a mia volta sfoggiare con dovizia di spiegazioni l'organizzazione del Tavolo RES. A posteriori, mi sono convinto che questo convegno fosse stato progettato soprattutto per finalizzare un processo di consolidamento degli equilibri locali e in questo senso lo scambio di esperienze internazionali, pur essendoci stato, non è stato predominante e specificamente finalizzato alla costituzione della rete transnazionale.



La domenica 8 ottobre il gruppo si è spostato a Güneşköy ("villaggio del sole"), per conoscere un progetto quasi visionario di un gruppo di persone che hanno acquistato un terreno pubblico di circa 7,5 ha in una zona agricola molto appartata (per non dire dimenticata dalle carte geografiche ...) per fondare nel 2000, oggettivamente con una certa lungimiranza, la prima cooperativa ambientale della Turchia. Sono serviti alcuni anni per mettere l'area e le coltivazioni a regime e per avere dei raccolti degni di essere collocati sul mercato, tanto che la vendita delle cassette è iniziata nel 2006. Purtroppo nel 2011 l'area è stata oggetto di interesse da parte delle ferrovie turche, in quanto destinata ad ospitare il tracciato della linea ad alta velocità Ankara-Sivas. Allo stato attuale, i lavori sono iniziati da un paio d'anni e sono nella situazione che si può vedere in fotografia. I piloni sono

attualmente alti circa 50 metri e dovranno arrivare a 90 a fine lavori (praticamente, come un grattacielo di 30 piani...). Nonostante l'esproprio e la futura presenza del treno e quindi le condizioni obiettivamente ai limiti dell'impossibile, alcuni dei membri fondatori hanno scelto di rimanere e di proseguire con i lavori agricoli, andando di fatto a costituire una comunità di resistenza passiva contro una grande opera. Allo



stato attuale anche questa comunità opera come una CSA, potendo contare su saltuari interventi di un gruppo stabile di sostenitori che supportano il nucleo dei cooperanti nelle attività agricole. Le edificazioni di servizio sono molto interessanti e concepite tutte con la volontà di essere il meno impattanti possibile e al servizio della causa. Sono buone anche le relazioni con i lavoratori della ferrovia, con i quali ci è stato raccontato che a volte vengono svolte semplici attività di socializzazione.

Una volta conclusa la presentazione di questa esperienza, nel pomeriggio della giornata conclusiva si è tenuto un workshop a partecipazione mista tra ospiti e partecipanti locali, con l'obiettivo di iniziare a redigere una miniguia per la costituzione di una CSA. Divisi in gruppi di lavoro e guidati da un precedente lavoro effettuato da una rete dell'est europeo, qui utilizzato come traccia di lavoro, i partecipanti hanno elaborato una serie di proposte di modifica alla traccia, comprendente caratteristiche, domande, requisiti e strumenti per supportare chiunque, sia dal lato produttori che dal lato consumatori, sia interessato ad avviare una CSA. Un ultimo gruppo ha iniziato a immaginare i contenuti di una possibile app da sviluppare in futuro, su precisa richiesta della FAO, che ha finanziato l'intera iniziativa. I lavori sono stati qui avviati e proseguiranno sia tramite appuntamenti online, sia nel prossimo meeting in Libano.

Roberto Bossi, 25 ottobre 2017.